

di Antonio Cederna

L'uso improprio dei monumenti



Un tratto delle Mura Aureliane adibito a studio o abitazione: si tratta di un evidente uso improprio di un bene pubblico

I monumenti antichi sono minacciati da usi impropri (esempio maggiore le Terme di Caracalla) e dai danni causati dall'abbandono. Molto è stato fatto coi fondi della legge 92 dell'81 (detta legge Biasini), coi quali la Soprintendenza archeologica ha condotto una meritoria campagna di restauri e consolidamenti (più delicati fra tutti quelli per salvare archi e colonne istoriate dalla corrosione dell'inquinamento atmosferico); ma i fondi sono finiti, e i 54 miliardi in due anni stanziati dalla legge per Roma Capitale non sono certo sufficienti per garantire quella manutenzione continua e costante che, sola, può assicurare un'effettiva conservazione. Particolarmente rovinosi gli sbalzi di temperatura e le piogge. L'acqua penetra, le sommità marciscono e si gonfiano, il gelo fa scoppiare le murature: col sole e la primavera gli arbusti prolungano le loro radici che completano l'opera di sgretolamento. L'acqua deve

essere convogliata in canali e displyvi, come è stato fatto all'Arco di Costantino e a quello di Settimio Severo: mentre poco o nulla si fa per quel monumento unico che sono le mura Aureliane, diciannove chilometri che riflettono tutta la storia di Roma dal terzo secolo dopo Cristo al Medioevo, dal Rinascimento fino al secolo scorso.

Come scrive il loro maggiore conoscitore, Lucos Cozza, professore di topografia antica all'università di Perugia, il loro abbandono comincia dopo il 1870, quando furono oggetto di avversione perché Pio IX vi aveva organizzato l'ultima resistenza; manomissioni di ogni genere, taglio per l'apertura di nuove strade, isolamento della Torre di Porta S. Paolo, demolizione della Porta Salaria, crolli rovinosi tra il 1893 e il 1902 (ma ancora negli anni Cinquanta di questo secolo ci fu qualche bello spirito che propose l'isolamento della Porta Pinciana). Solo nel 1920 le

Mura furono considerate un monumento da riscattare, e nel '26 cominciarono i restauri, per lo più sommari e limitati alla demolizione delle parti pericolanti. E solo nel 1980 il consiglio comunale (sindaco Petroselli) approvava una delibera per censire gli usi impropri di cui intanto le Mura erano state vittime, per trasformarle in «un itinerario storico, artistico e culturale», liberandone tutti i locali dati in locazione o occupati da abusivi. E dopo undici anni, nel settembre scorso, i vigili urbani sono stati incaricati di procedere al censimento degli occupanti, uffici, «artisti», maestri di musica, associazioni di vario genere, chioschi-bar, impianti tecnologici, villette e terrapieni addossati che ne minacciano la stabilità.

Sono passati mesi, e del censimento non si vede nulla, mentre continuano gli interventi sbagliati. Ad esempio, il privato che occupa la torre all'incrocio tra via Campania e via Toscana l'ha coperta con

una guaina d'asfalto, che rovescia fiumi d'acqua sulle pareti esterne indebolendo i legamenti di calce fra i mattoni; e perché l'acqua non entri in casa, ha messo sgocciolatoi di cemento intorno alle finestre ad arco del quinto secolo, ha coperto la cortina antica con una cappa di asfalto, messo infissi di ferro eccetera. Che fare delle Mura? Un Museo delle Mura è stato ricavato tra Porta Latina, Porta S. Sebastiano e i fornicelli della C. Colombo, altre iniziative sono previste nel programma dell'assessorato alla Cultura per i beni culturali romani: creare un Antiquarium nel Bastione del Sangallo, dove giacciono nell'erba i frammenti architettonici «salvati» dagli sventramenti degli anni Trenta; e un segmento del «parco delle Mura» eliminando i fabbricati addossati al tratto tra S. Croce in Gerusalemme e S. Giovanni. A patto che si provveda con competenza tecnica all'integrità fisica dell'intero monumento. ●